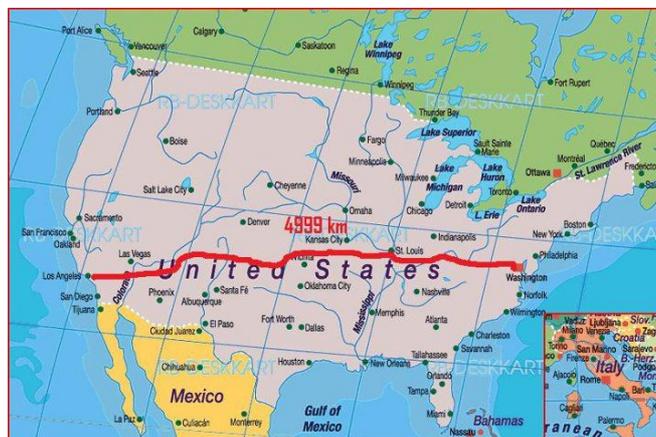


U.S.A. COAST TO COAST 2011
29 luglio–29 agosto

“Un padre ed un figlio alla conquista del West”

Protagonisti
Antonio e Marco Santinello



LE TAPPE

Data	Percorso	Stato	Km	Tempo hh.mm
30/07/2011	Dulles-Washington-Dulles	Columbia District	116	4.45
31/07/2011	Dulles-Ronney	West Virginia	155	7.25
01/08/2011	Ronney-Grafton	West Virginia	144	7.51
02/08/2011	Grafton-Parkersburg	West Virginia	152	7.24
03/08/2011	Parkersburg-Chillicothe	Ohio	170	7.30
04/08/2011	Chillicothe-Hamilton	Ohio	155	6.54
05/08/2011	Hamilton-Blomilghton	Indiana	198	8.03
06/08/2011	Blomilghton-Effingham	Illinois	215	9.33
07/08/2011	Effingham-St Louis	Missouri	177	7.56
08/08/2011	St Louis-Washington	Missouri	88	4.15
09/08/2011	Washington-Eldon	Missouri	175	7.45
10/08/2011	Eldon- El Dorado Springs	Missouri	178	7.54
11/08/2011	El Dorado Springs-Eureka	Kansas	210	7.32
12/08/2011	Eureka-Kingman	Kansas	180	7.04
13/08/2011	Kingman-Dodge City	Kansas	183	7.12
14/08/2011	Dodge City-Johnson City	Kansas	164	6.49
15/08/2011	Johnson City-Springfield	Colorado	88	4.31
16/08/2011	Springfield-Trinidad	Colorado	198	8.51
17/08/2011	Trinidad-Fort Garland	Colorado	167	9.07
18/08/2011	Fort Garland-Pagosa Springs	Colorado	185	7.19
19/08/2011	Pagosa Springs-Cortez	Colorado	170	7.43
20/08/2011	Cortez-Mexican Hat	Utah	199	8.06
21/08/2011	Mexican Hat-Tuba City	Arizona	193	7.58
22/08/2011	Tuba City-Tusayan	Arizona	145	6.59
23/08/2011	Tusayan-Flagstaff	Arizona	141	8.20
24/08/2011	Flagstaff-Prescott	Arizona	148	7.04
25/08/2011	Prescott-Salome	Arizona	164	6.16
26/08/2011	Salome-Blythe	California	101	3.32
27/08/2011	Blythe-Indio	California	161	6.00
28/08/2011	Indio-Moreno Valley	California	128	5.58
29/08/2011	Moreno Valley-Los Angeles	California	153	6.31
			4.999	220,07

Media Giornaliera

Velocità Media

161

km

22,7

km/h

IL DIARIO

Venerdì 29 luglio, VERONA-NEW YORK-WASHINGTON DC

E' arrivato il giorno tanto atteso: tutto e' pronto. Decolliamo da Verona in perfetto orario alle 10,35 ed arriviamo a Berlino alle 13,15 dove pioveva che Dio la mandava. In Germania sono veramente sfortunati. Alle 13,20 ci imbarchiamo sull'Airbus 330 e via verso l'America, sorvoliamo la Germania coperta dalle nuvole come sempre, poi la Francia e la Gran Bretagna dove però uno squarcio fra le nuvole mi fa vedere la Scozia ed in particolare il lago di Lochness che mi riporta con i ricordi all'anno scorso. Quindi sorvoliamo la Groenlandia montuosa e con i suoi ghiacciai perenni, per arrivare all'aeroporto JFK di New York alle 16 ora locale. Ci siamo fatti otto ore di volo. L'aeroporto e' enorme, mai visto uno così grande! Troviamo per fortuna i nostri bagagli e andiamo alla ricerca del Terminal 3 da dove partirà il volo DELTA per Washington. Dopo un po' di giri lo troviamo, e' veramente squallido, il soffitto perdeva acqua da tutte le parti, sporczia ovunque, disorganizzazione totale. Non e' l'America che mi aspettavo di trovare, ma questo vale solo per il terminal della DELTA!

Facciamo una coda infinita sia per il check-in che per i controlli, il volo e' alle 19,30 ora locale. Corriamo verso il gate 25 per non perdere il volo ma appena arriviamo a causa un "tempesta tropicale" bloccano tutti i voli in partenza. Temiamo di non partire, dopo due ore di attesa ci imbarcano in un piccolo aereo sporco e malmesso con una hostess che sembrava Maga Mago' che però e' gentile. Pensiamo di partire subito ma qui aspettiamo a bordo un'altra ora e mezza. Decolliamo alle 23 ed arriviamo a Washington alle 24. Appena scesi c'è un'afa incredibile, si muore dal caldo. Non me la spettavo. Recuperiamo le bici con i cartoni di protezione a brandelli. Usciamo e troviamo la navetta che ci porta in hotel. Finalmente si dorme: abbiamo viaggiato per 24 ore. Domani ci dedicheremo alla ricostruzione delle bici.

Sabato 30 luglio, DULLES-WASHINGTON-DULLES, 116 km in 4 ore e 45 min.

Alla mattina abbiamo montato le biciclette, ci siamo messi davanti all'ingresso dell'albergo, molti si fermavano a guardarci incuriositi, un anziano di Los Angeles ci chiede dove stiamo andando, quando gli diciamo che stiamo per iniziare la "coast to coast" ci dice che troveremo molto vento contrario poiché normalmente il vento in USA spira da ovest verso est e noi invece pedaleremo in senso contrario. Poi ci saluta e ci da il suo indirizzo mail chiedendoci di avvisarlo quando arriveremo a Los Angeles perchè vuole incontrarci per ascoltare la nostra avventura. E' anche lui un grande appassionato di ciclismo ed ha organizzato molti viaggi in America ed in Europa. Nel pomeriggio per verificare che le bici siano perfette e anche per fare una sgambata decidiamo di andare a Washington che dista dall'aeroporto di Dulles circa 55 km. Fa molto caldo e l'umidità è altissima, dopo alcuni km troviamo la pista ciclabile che da Dulles va fino in centro a Washington, la percorriamo tutta, tra andata e ritorno alla fine sono stati 115 i km!

Arriviamo a Washington dopo circa due ore, seguiamo il fiume Potomac che ci porta verso il Pentagono poi entriamo nel centro dove ci sono tutti i monumenti storici. Washington, e' veramente bella. C'è molto verde e tanti alberi, in mezzo al viale principale c'è il famoso laghetto che però è asciutto perché in manutenzione. Mangiamo qualcosa ma soprattutto bevuto prima di percorrere tutto il viale fino al Palazzo del Congresso che domina Washington dall'alto della sua cupola neoclassica, poi ritorniamo indietro e ci dirigiamo verso la Casa Bianca immersa nel verde che la nasconde un po' alla nostra vista. Salutiamo Mr. Obama alla Casa Bianca e l'orto di Michelle e poi siamo ritorniamo a Dulles. Davanti ad un supermercato, dove ci eravamo fermati per prendere qualcosa da bere, incontriamo una coppia di italiani residenti a Washington. Vedendo le nostre maglie si sono avvicinati per chiederci da dove eravamo e dove stavamo andando. Parlando l'uomo ci dice che è un militare italiano in missione a Washington ormai da un anno e per questo si era fatto raggiungere anche dalla sua compagna, entrambi sono di Udine. Prendono nota del mio indirizzo web perché vogliono seguirci nel nostro viaggio, li salutiamo e ripartiamo. Al ritorno faceva un caldo tremendo e se questo era l'antipasto non oso immaginare il resto del viaggio. Arrivati in albergo ci siamo fatti un bagno in piscina dell'albergo, era l'unico modo per stare bene. Un'ora in ammollo ci ha permesso di recuperare un po' di forze. Poi siamo ritornati in stanza per prepararci per la cena. In albergo l'aria condizionata era a manetta, io avevo freddo. Gli americani senza l'aria condizionata non riescono a vivere, loro giravano in canottiera ed io con due maglie. Scendiamo a mangiare e poi andiamo a letto domani si parte. Ultimo controllo alla tappa di domani e a tutto il materiale e poi chiudo gli occhi. Sono un po' emozionato, domani inizia un'avventura che preparo da un anno. Non c'è stato giorno in cui non ci abbia pensato, avevo predisposto ogni cosa ma sapevo che ci sarebbe stato senz'altro qualche imprevisto come sempre. Provavo un misto di euforia e ansia. Ogni viaggio ha sempre mille incognite e difficoltà ma sapevo che potevo contare sulla mia esperienza e su di me. La paura deve essere sempre presente ma dominata, è quella che ti aiuta ad evitare i pericoli ma non deve prendere mai sopravvento. Spesso è l'istinto che mi guida nelle mie scelte, ho imparato a fidarmi di lui, mai ho rischiato oltre il limite. So che anche in questo viaggio i primi giorni saranno duri ma dopo la prima settimana starò bene e potrò veramente vivere ogni giorno in maniera indimenticabile. Immerso in questi pensieri mi addormento.

Domenica 31 agosto, DULLES-RONNEY - West Virginia, 154 km in 7 ore e 25 min.

Ci alziamo dal letto, io sono emozionato e nervoso, il primo giorno lo sono sempre, mettiamo il vestiario dentro ai sacchetti di nylon e questi nelle borse da viaggio, indossiamo il completo giallo che ho fatto preparare apposta per il viaggio e scendiamo a mangiare. Facciamo una colazione ipercalorica e risaliamo in stanza e , dopo aver controllato di non aver lasciato nulla, prendiamo le borse ed andiamo a ritirare le bici dal ripostiglio dove erano ed usciamo. Fuori fa un caldo soffocante per l'umidità, carichiamo le borse e facciamo un ultimo controllo generale, accendo il GPS, ieri sera avevo già pre-impostato la destinazione, la voce della mia "navigatrice" dice : "girare a sinistra e poi alla prima rotonda prendere la seconda uscita". Chiedo a Marco se è pronto e partiamo in fila indiana.

Il caldo ci ha fagocitato, mai avevo pedalato con una calura del genere, ma ci dobbiamo abituare. Abbiamo bevuto litri e litri di acqua e cercavamo sempre di tenere la testa bagnata. Per fortuna c'erano poche salite, verso le 2 di pomeriggio non ne potevamo più e ci siamo fermati in un boschetto ad aspettare che il sole calasse un po'. Alle 16,30 siamo ripartiti, il sole picchiava meno. Non Male come prima giornata!

Lunedì 1 agosto, ROMNEY-GRAFTON - West Virginia - KM 143 IN 7 ore e 51 min.

Dalla quasi pianura della Virginia siamo passati alla quasi montagna del West Virginia. E' stata una giornata molto dura, abbiamo scalato decine di colline, la più alta era quasi 1.000 mt. Io sono andato un po' in crisi (me l'aspettavo : la faticosa crisi del terzo giorno). Mio figlio saliva come un treno ed io come una lumaca, non respiravo bene. Forse il caldo, forse i 20 kg che mi dovevo trascinare dietro. Per un po' abbiamo debordato in Maryland per poi rientrare in West Virginia. Arrivati a Grafton abbiamo trovato un motel carino, per questa notte eravamo al coperto!

Martedì 2 agosto, GRAFTON-PARKERSBURG - West Virginia - KM 154 in 7 ore e 24 min.

Sveglia alle 7,15, colazione e in sella alle 8,15. Fuori ad accoglierci c'era la nebbia e la highway 50 che non abbiamo mai lasciato in questi giorni. Il West Virginia ci ha riservato le ultime colline, il sole invece, appena la nebbia si è dissolta, la sua onnipotente calura. I classici camion americani sfrecciavano lungo la 50 ma noi eravamo al sicuro nella grande corsia di emergenza. Mio figlio mi anticipava in tutte le salite ... ma io lo riprendevo in tutte le discese: potenza della forza di gravità! Abbiamo bevuto almeno 8 litri d'acqua, per tenerla fresca la mettevamo all'interno delle borse. Il piacere di bere un po' di acqua fresca non ha prezzo!

E' stata una tappa di grande sofferenza, lo devo ammettere. Nella mia mente una sola frase mi ripeteva: ce la devo fare, devo tenere duro, la crisi passerà... e così è stato. La mente è il più forte dei muscoli che abbiamo. Finalmente siamo arrivati a Parkersburg come prevedeva la tabella di marcia. Questa è la terza città della West Virginia, se dovessi paragonarla ad una qualsiasi italiana di pari livello non ci sono paragoni. Una città veramente squallida, senza capo ne coda, comunque la giri e' sempre la stessa. Auto in vendita ad ogni angolo, fast food ovunque e grassi americani che non hanno il coraggio di scendere dalla macchina neanche per fare un prelievo Bancomat. Gli Americani sono nati in auto. L'obesità e quasi la normalità, e' incredibile vedere famiglie intere tutte obese. Una pizza ed un'insalata in un fast food e poi a letto!

Mercoledì 3 agosto - PARKERSBURG-CHILLICOTHE - Ohio - KM 164 in 7 ore e 39 min.

Mai giornata di pioggia fu più amata. Alla mattina quando ho aperto la finestra e ho visto il cielo nuvoloso e la pioggia scendere non ho potuto nascondere un sorriso di piacere. Finalmente non c'era il sole. Abbiamo imboccato con gioia la highway 50 che ci avrebbe portato in Ohio e così dopo una decina di miglia (ormai ragiono a miglia) abbiamo attraversato il fiume Ohio. Da lì in poi le colline hanno lasciato il posto ad una pianura ondulata e senza salite impegnative. Io e Marco ci siamo dati cambi regolari e di strada ne facevamo parecchia. Oggi è il primo giorno che mi sentivo bene. La crisi del terzo giorno era superata come da copione. Tre giorni sono il tempo necessario al mio "motore diesel" per scaldarsi, il mio sistema cervello-cuore-polmoni-muscoli-gambe aveva cominciato ad ingranare. All'inizio di ogni viaggio e' così. Siamo arrivati a destinazione in anticipo rispetto la tabella di marcia e questo ci ha permesso di fare tutto con più calma. Domani è un altro giorno e ci aspettano altri 160 km.

Giovedì 4 agosto, CHILLICOTHE-HAMILTON - Ohio - KM 157 in 6 ore e 54 min.

Al mattino siamo partiti con una nebbia autunnale, c'era molta umidità' ma meglio l'umido che il caldo. Siamo partiti di gran lena di salite non c'ène erano. L'Ohio si e' presentato in tutta la sua bellezza, verde e boschi dappertutto con decine e decine di casette bianche con il classico porticato davanti, la sedia a dondolo e la onnipresente bandiera americana. Lunghe strade e qualche saliscendi, procedevamo in fila con cambi regolari e le miglia scorrevano veloci. Poi verso le 14 e' arrivato il sole ed il caldo ci ha fatto soffrire un po'. Ad un certo punto la strada era chiusa per lavori ed ho dovuto chiedere aiuto al GPS per trovarne un'alternativa. L'ho tenuto acceso per parecchio tempo e lui si e' stancato e per punirci voleva farci entrare in una Interstate americana. Ho preso in mano la buona vecchia carta geografica ed ho cercato una strada alternativa per arrivare a destinazione. L'esperienza la vince sulla tecnologia. Siamo arrivati ad Hamilton verso le 17 e qui abbiamo trovato un bel hotel (crepi l'avarizia). Dopo quattro notti in squallidi motel, un buon albergo ci serve per il morale. Hamilton e' una bella città da 60.000 abitanti che abbiamo visitato un po'. Alle 22,30 siamo rientrati da cena ed abbiamo depositato le nostre stanche membra su un ottimo letto americano! Domani cambiamo nazione ed entriamo in Indiana ma ... Corvo Rosso non avrà il mio scalpo!

Venerdi 5 agosto, HAMILTON-BLOOMINGHTON - Indiana - KM 195 in 8 ore e 3 min.

Oggi non era tanto caldo e la strada abbastanza piana. Le condizioni c'erano tutte per pedalare a lungo e così e' stato. L'Indiana e' una lunga ed estesa pianura coltivata a soia e mais a perdita d'occhio. Strade infinite e dritte. Soliti paesi "americani" con qualche casa lungo la strada, un distributore ed un supermercato "Dollar General". L'unica cittadina degna di nota e' Columbus con una grande industria meccanica. Lungo la strada si sono rotti due raggi della ruota posteriore che avevo fatto rimettere a nuovo, per fortuna avevo quelli di ricambio e ho risistemato la ruota. Alla sera abbiamo fatto una bella mangiata all'italiana da "Pezzoli's", un fast food degno del nome italiano che portava.

Sabato 6 agosto, BLOOMINGHTON-EFFINGHAN - Illinois - KM 215 in 9 ore e 33 min.

Colazione in stanza con cereali, latte e barrette e poi via per una giornata piena. Poche salite e tanti rettilinei da aver paura a guardare avanti, io tenevo la testa bassa per non scoraggiarmi. Abbiamo pedalato in mezzo a distese infinite di campi coltivati a soia e mais. Poche case e tante chiese, è incredibile quante chiese di tutti i tipi ci siamo da queste parti: una per tutti i gusti! Un altro raggio della ruota posteriore mi si e' rotto e la cosa comincia a preoccuparmi. Forse è il peso, forse i raggi non sono di qualità oppure montati male! Speriamo sia l'ultimo! Verso la fine della tappa siamo anche rimasti a corto di acqua. Ci siamo fermati in una casa dove c'erano delle persone a cui abbiamo chiesto dell'acqua, ci hanno riempito la borracce di acqua e ghiaccio, e' stata un'iniezione di "dopping": siamo ripartiti come dei treni per gli ultimi 20 km. Arrivati ad Effingham abbiamo trovato un discreto motel e dopo una cena a base di verdura e pasta, siamo andati a letto. Dopo un giornata così non e' stato difficile prendere sonno!

Domenica 7 agosto, EFFINGHAN-ST LOUIS - Missouri - KM 175 in 7 ore e 45 min.

Oggi era previsto un giorno di riposo ma dal momento che non c'erano molte salite da affrontare e volevamo guadagnare km sulla tabella di marcia, abbiamo deciso di partire. Ci siamo alzati un po' più tardi e siamo partiti alle 9,30. Solita pianura coltivata a mais e soia (ma cosa se ne fanno gli americani di tutta questa soia?) e strade infinite da far paura. Verso le 14 ci siamo fermati per mangiare qualcosa. Poi siamo ripartiti sfruttando un po' di nuvole che attenuavano i raggi del sole. Dopo un'ora non si poteva più andare avanti per il caldo asfissiante: era una sofferenza indicibile. Abbiamo deciso di fermarci sotto l'ombra di un grande albero fino alle 17, ora in cui il sole non cucinava più le nostre teste. Abbiamo bevuto almeno 6 litri di acqua a testa, ne compravamo in ogni stazione di servizio che trovavamo assieme a una Pepsi ghiacciata che ci faceva rinascere di almeno dieci anni. Finalmente siamo arrivati a St Louis una bella e grande città. Abbiamo attraversato la periferia degradata e non nego che, a vedere certe facce in circolazione, abbiamo pedalato con maggior vigore. Arrivati in centro abbiamo trovato un buon hotel e dopo esserci messi in carreggiata con una doccia fredda siamo andati a mangiare da "Lombardo's Trattoria", nome italiano e cibo italiano. Ci voleva proprio! Oramai abbiamo alle spalle quasi 1500 km di questi USA infiniti, ce ne mancano altri 3.500! ... Io speriamo che me la cavo!

Lunedì 8 agosto, ST LOUIS-WASHINGTON - Missouri - Km 90 in 4 ore e 30 min.

Oggi abbiamo fatto un giorno di riposo (per modo di dire). E' cambiato anche il fuso orario e siamo andati indietro di un'ora. Ci siamo alzati alle 8 e dopo, una abbondante colazione, siamo andati alla ricerca di un dealer Specialized per vedere se potevo sistemare la ruota posteriore che mi stava preoccupando.

Il GPS mi ha portato dritto in un bel negozio pieno di bici e pezzi di ricambio. Dopo aver parlato con il proprietario ho deciso di sostituire completamente la ruota posteriore della mia bici, non mi fidavo più della sua integrità dal momento che si erano rotti ben 7 raggi! Non ne ho capito il motivo reale ma prevenire e' meglio che restare a piedi in mezzo ad un

deserto! Ho montato una Mavic che mi sembrava più adatta e ho speso 100 \$ di ruota e 40 \$ di manodopera. Il meccanico non ha fatto molto però, diciamo che ho preso una fregatura americana. Per lo stesso lavoro in Italia non avrei speso più di 10 euro che sono circa 14 \$. Siamo ripartiti a mezzogiorno ed abbiamo seguito la highway 100 fino a Washington MO per circa 90 km. Per la strada abbiamo trovato un villaggio che sembrava venuto fuori da un film del Far West, mancava solo Ringo. Arrivati a Washington, abbiamo deciso di fermarci in un motel della catena Super 8, molto bello, per soli 90\$, circa 60 euro. Oggi non abbiamo esagerato con i chilometri, c'era da recuperare lo sforzo di tre giorni duri.

Martedì 9 agosto, WASHINGTON-ELDON - Missouri - Km 175 in 7 ore e 45 min.

Nella stanza che ci avevano dato non riuscivo a dormire a causa di un TIR posteggiato davanti alla finestra con il motore del frigo che ogni 10 minuti partiva. Alle una di notte non ne potevo più e sono andato in reception per farmela cambiare. Dormire bene era fondamentale per recuperare. Per tutta la giornata abbiamo costeggiato il fiume Missouri che ha più o meno le dimensioni del nostro Po. Lungo la strada Marco ha trovato per terra un I-Phone 3 perfetto che ha subito raccolto. Poco dopo ha forato e ci siamo fermati all'ombra per riparare la ruota e mangiare qualcosa. Dopo qualche saliscendi abbiamo percorso un lungo rettilineo che ci ha portato fino alla capitale del Missouri, Jefferson City, dove si vedeva campeggiare una grande cupola bianca come quella del Congresso di Washington. Qui abbiamo fatto il pieno d'acqua e dal momento che il sole picchiava forte, erano le 15,30, abbiamo deciso di riposare sotto un albero fino alle 17. Tonificati siamo ripartiti imboccando la Highway 54 che era tutta un saliscendi. Ogni tanto al culmine di qualche collinetta si poteva ammirare l'immensità degli USA. Tutto attorno a noi si estendevano boschi a perdita d'occhio. La strada che stavamo percorrendo li tagliava in due. Siamo arrivati a Eldon verso le 18,30 ed abbiamo deciso di mangiare in un Mc Donald's prima di andare in cerca di un motel dal momento che il GPS mi diceva che questo era abbastanza lontano.

Mercoledì 10 agosto, ELDON-ELDORADO SPRINGS - Missouri - Km 178 in 7 ore e 54 min.

Per evitare il caldo ed arrivare prima ci siamo svegliati presto ed alle 8 eravamo già in sella. Abbiamo seguito ancora la Highway 54. Attorno a noi non c'erano più le coltivazioni di mais e soia ma solo grandi ranch con allevamenti di mucche a perdita d'occhio. La strada non era però cambiata e per tutto il giorno è stato un continuo saliscendi. Per fortuna le nuvole e qualche spruzzata di pioggia ci hanno aiutato a sopportare meglio la fatica. Per la strada c'erano molti animali morti schiacciati dalle auto. Era tutto un susseguirsi di tartarughe, opossum, scoiattoli e armadilli che pensavo non vivessero e morissero da queste parti. Marco mi precedeva sempre in salita, andava più forte di me ma poi in discesa lo raggiungevo e superavo... grazie alla forza di gravità! Alle 17 siamo arrivati a destinazione, ci siamo lavati e riposati un po' e poi siamo andati a cena al Pizza Hut per chiudere la serata in bellezza.

Giovedì 11 agosto, ELDORADO SPRINGS-EUREKA - Kansas - Km 210 in 7 ore e 32 min.

Oggi abbiamo avuto tre cose a favore: il clima, il vento e la strada. Cose che mi hanno fatto apprezzare il Kansas anche se da punto di vista naturalistico è lo stato meno bello che abbiamo visto finora. E' una enorme pianura brulla dove l'allevamento dei bovini ed il petrolio sono le risorse principali. Il clima era ideale per pedalare e questo ci ha permesso di sviluppare una buona velocità. Dietro ci siamo lasciati le colline del Missouri ed ora davanti a noi c'era la sterminata pianura del Kansas con lunghissimi rettilinei e brevi salitelle. Sono ormai tre giorni che percorriamo la Highway 54. Attorno a noi enormi praterie dove scorazzavano bovini e cavalli. Era un paesaggio che faceva ricordare il film "Balla coi lupi". Oggi la tappa prevedeva di fermarsi a Yates Center ma ci siamo arrivati presto per cui, dopo aver verificato il percorso, abbiamo deciso di continuare per altri 50 km ed arrivare a Eureka. Pedalavamo a più di 35 km/h. Arrivati a destinazione abbiamo trovato un motel con piscina. Dopo esserci rimessi un po' in ordine. In stanza c'era un'invasione di mosche. Poi ci siamo messi in ammollo in piscina per un'ora. Ci voleva proprio. Per cena abbiamo trovato un buon ristorante a buffet della serie "mangia quello che vuoi e paga sempre lo stesso". Ne abbiamo approfittato!

Venerdì 12 agosto, EUREKA-KINGMAN - Kansas - Km 180 in 7 ore e 4 min.

Notte rumorosa, c'era un ronzio di sottofondo, ma per fortuna sono riuscito a dormire un po'. La stanchezza ha avuto il sopravvento sul rumore. Alla mattina siamo partiti alle 8,15 dopo una colazione "al sacco" in stanza dal momento motel non la prevedeva. In questi casi la sera prima ci compravamo del latte, una scatola di corn flakes e qualche pastina. Ad aspettarci c'era la infinita Highway 54 fino a Wichita. Il tempo non prometteva niente di buono, alla nostra destra il cielo era scuro e delle nuvole piene si piogge si stavano dirigendo verso di noi. Il vento era a nostro favore e la velocità buona. In poco tempo siamo arrivati a Wichita. C'erano due grosse perturbazioni che si sembravano venirci incontro ma fortunatamente non ci hanno creato problemi.

Al pomeriggio ci siamo fermati in un grande parco vicino ad un lago dalle acque un po' rossastre per delle alghe. Credo che questi siano gli effetti dei pesticidi che gli americani forse usano in maniera esagerata. Abbiamo fatto il pieno di acqua in un chiosco in riva al lago e poi siamo ripartiti. Ai lati della strada, che stavamo percorrendo si alternavano grandi praterie e campi coltivati a soia e grano. Verso le 18 siamo arrivati a destinazione e abbiamo trovato il solito motel dove passare la notte.

Sabato 13 agosto, KINGMAN-DODGE CITY - Kansas - Km 183 in 7 ore e 12 min.

Dopo le perturbazioni di ieri, oggi c'era una bella giornata ad aspettarci. L'aria era fresca ed alle 8 eravamo già in sella con destinazione Dodge City. Il vento era a nostro favore e la strada in leggera salita. Il Kansas è un altopiano a quasi 1000 mt di altezza. Procedevamo velocemente dandoci dei cambi regolari. Introno a noi solo grandi praterie dove pascolavano bovini intenti a brucare l'erba rinsecchita. A Greensburg davanti ad un supermercato, dove ci eravamo fermati per mangiare e bere qualcosa, abbiamo incontrato un anziano che ci ha detto che qualche settimana prima c'era stato un caldo incredibile e che quattro anni prima un forte tornado aveva distrutto metà paese. Siamo ripartiti e dopo qualche km mi si è rotto il bloccaggio degli ammortizzatori. Lo stelo usciva dalla sede come un pistone ad ogni buca. Non era pericoloso ma gli ammortizzatori erano troppo elastici e questo mi rendeva difficoltosa la marcia. Non potevo rilanciare la velocità o alzarmi sui pedali perché i manubri si abbassavano sensibilmente e tutta la spinta si scaricava sugli ammortizzatori. Ci voleva una fascetta metallica ma in mezzo a quelle praterie non era facile trovare una ferramenta. Dopo circa un'ora siamo passati vicino ad una carrozzeria, siamo entrati e ho chiesto al proprietario se ne aveva una. Il caso voleva che c'era una proprio in bella vista sopra ad un tavolo che sembrava aspettare me. Il proprietario mi ha aiutato a stringerla attorno alla forcella per bloccare l'ammortizzatore di destra e dopo aver scambiato qualche parola siamo ripartiti. Gli ammortizzatori ora funzionavano bene e potevamo andare veloci. Alle 17 siamo arrivati a Dodge City, una città che vive sulla lavorazione della carne: ci sono macelli ovunque. E' una città che mi ricorda il vecchio west come lo vedevo nei film da piccolo. C'è anche la ricostruzione di una vecchia via con Saloon e tutto il resto. In giro c'erano messicani dappertutto a bordo di auto da "tamarri". Per le strade invece c'erano molti cow-boys vestiti con stivali a punta, speroni, jeans, camicie a quadri, fazzoletto al collo, baffi e cappello ad ali tese piegate. L'unica cosa che mancava loro era la pistola che non è detto l'avessero nel pick-up. Abbiamo trovato da dormire in un motel della catena Super 8 che ci ha spennato per bene con la scusa che nel week-end c'è più richiesta. Quel poco che non ci ha fregato il motel c'è lo ha fregato il ristorante "Napoli's" dove siamo andati a mangiare "ammaliati" dalla bandiera italiana che sventolava fuori. Abbiamo mangiato veramente male e pagato un'enormità! Per consolarci siamo andati in un Mc Donald's dove abbiamo visto entrare una famiglia di cow-boys ... che non passava inosservata. Un giretto per la città e poi a letto, domani ci lasceremo alle spalle anche i cow-boys.

Domenica 14 agosto, DODGE CITY-JOHNSON CITY - Kansas - Km 164 in 6 ore e 49 min

Si riparte sulla via del west. Strada terribilmente diritta per 160 km. Ai lati della strada solo praterie e campi di grano tagliato. Ogni tanto qualche allevamento di bestiame dall'infinita estensione. Credo ci saranno stati almeno 10.000 capi per ogni allevamento. La strada saliva lentamente ed il caldo pure! Abbiamo sofferto anche un forte vento laterale che ha ostacolato la nostra marcia verso Johnson City dove siamo arrivati alle 17. Abbiamo trovato un motel in centro, pulito ed accogliente. Il paese credo non avesse più di 1.000 abitanti. Dopo un po' di riposo siamo andati a mangiare in una vicina pizzeria da asporto che ci aveva indicato la proprietaria del motel. Il locale non era gran che ma la pizza era buona. Prima abbiamo mangiato alcuni pezzi di una focaccia al formaggio che ci avevano consigliato i due ragazzi che gestivano il locale e poi due buone pizze. Prima di uscire abbiamo fatto i complimenti ai due titolari che erano molto simpatici e con i quali abbiamo scambiato alcune parole. Ci hanno chiesto da dove venivamo e dove andavamo, saputo che stavamo facendo la "coast to coast" ci hanno offerto tutta la cena. E Grazie anche al "Funny Pizza"! Gli americani sono permanente un popolo cordiale.

Lunedì 15 agosto, JOHNSON CITY-SPRINGFIELD - Colorado - Km 88 in 4 ore e 31 min

Ferragosto in USA e colazione con i cow boys in un "saloon" che era vicino al motel. Quando siamo entrati tutti si sono girati a guardarci, quando abbiamo chiesto se avevano latte, caffè, marmellata, burro e pane, tutti si sono messi a ridere assieme alla barista. Loro stavano mangiando, alle 8 di mattino, della pancetta affumicata, delle salsicce e delle uova. Della seria "non capisco ma mi adegua". Allora abbiamo chiesto di portarci quello che aveva e ci siamo mangiati delle uova del caffè e del pane con un "presunto" succo di frutto. Siamo partiti un po' tardi, il programma non prevedeva molti km per oggi. Il vento ci ha fatto la guerra contro tutta la mattina, non riuscivamo a fare velocità. Appena entrati in Colorado il vento è calato un po' e siamo riusciti a superare i 25 km/h!! In Colorado abbiamo tirato indietro l'orologio di un'altra ora. Alle 13 faceva veramente caldo ma il clima era asciutto. Si fa fatica ma non si suda da queste parti! Arrivati a Springfield nel primo pomeriggio dopo aver trovato un motel ne abbiamo approfittato per riposarci un po', domani ci dobbiamo svegliare presto e ci aspetta una bella tirata.

Martedì 16 agosto, SPRINGFIELD-TRINITAD - Colorado - Km 198 in 8 ore e 51 min

Alzataccia alle 5.30 e partenza alle 6 in punto per evitare il caldo. Stamattina non riuscivo ad ingranare, in salita le gambe non giravano anche se il clima era buono. Non faceva molto caldo perché eravamo circondati da temporali tranne che sopra la nostra testa. Verso le 11,30 dopo aver percorso 80 km in mezzo al nulla, siamo arrivati a Kim, un paesino di non più di 400 abitanti. Qui abbiamo visto un bar chiuso vicino ad una casa dove una signora stava lavando il suo pick-up. Avevamo bisogno di acqua e ci siamo avvicinati. Lei presa di sorpresa si è anche spaventata un po'. Le abbiamo chiesto se ci dava un po' d'acqua e lei ci ha risposto che ci avrebbe aperto il suo bar lì vicino. Entrati siamo rimasti stupiti dall'arredamento, più che un bar sembrava un club privato. Al centro c'era un grande biliardo, poi un caminetto ed un piccolo salottino, sulla sinistra c'era un bancone e dietro un grande frigorifero. Quello che però ci ha stupito di più era la tappezzeria dei muri: erano tutte banconote da 1 \$ con delle dediche e la firma dei clienti. Abbiamo sorriso e lei ci detto che ad ogni persona che passa di lì chiede di lasciare un ricordo. Ci ha chiesto cosa volevamo da bere, io mi sono bevuto due Pepsi fresche e Marco 2 te. Siamo rimasti a parlare per mezz'ora di noi del nostro viaggio e di lei. Era molto simpatica e vulcanica ci raccontava che era mezza spagnola da parte suo padre, per questo ogni tanto pronunciava qualche parola in spagnolo. Abbiamo chiesto informazioni su Kim, ci ha detto che ci vivevano 400 persone ed non c'era nulla oltre al suo bar. Per fare la spesa lei era costretta ad andare due e tre volte alla settimana a Dodge City, 80 km a est, o a Trinidad, 120 km a ovest! Incredibile come gli americani si sono abituati alle distanze. Ci ha raccontato che ogni tanto andava anche a Las Vegas a trovare sua sorella. Poi anche noi abbiamo fatto la nostra dedica su 1 \$ e l'abbiamo attaccato al muro in mezzo a tutti gli altri. Ci siamo fatti una foto ricordo con lei e abbiamo comprato solo due bottigliette d'acqua a testa (poi ce ne saremo pentiti molto) e siamo ripartiti verso Trinidad. Ci aspettavano 120 km che sarebbero diventati i più sofferti di tutto il viaggio. Il caldo cominciava ad aumentare, intorno a noi nulla a destra e a sinistra. Ogni tanto si vedeva in mezzo alla prateria qualche cavallo o bovino che ci guardava con un che di compatimento, quasi come si chiedessero: "ma da dove saltano fuori questi due pazzi!". Eravamo costretti a bere frequentemente e l'acqua delle borracce diminuiva a vista d'occhio, ci rimanevano le due bottigliette ma ci rimanevano ancora 80 km da fare sotto un sole impietoso e all'orizzonte non si vedeva mai nulla. Ad un tratto abbiamo visto un vecchio saloon dismesso. Davanti al porticato c'era un distributore di Pepsi, ci siamo avvicinati speranzosi di bere qualcosa di fresco, erano le 2 di pomeriggio ed il sole alto, sembrava di essere in quei film dove dei cow boy vedono un pozzo d'acqua in lontananza e corrono per scoprire poi che era un miraggio! Il nostro non era un miraggio, il distributore c'era ed era lì davanti a noi ma funzionava solo con monete da ¼ di dollaro, ne occorrevano quattro e noi ne avevamo solo tre ed il resto, che avevo nel portamonete, erano solo maledette monete da 10 cents!! Mi è venuta voglia di scassinare il distributore, non potete immaginare la rabbia che avevo dentro. In tasca avevo 200 \$ di carta e 3 \$ di moneta "sbagliata" e non potevo prendermi una bibita fresca in mezzo al deserto! In certi momenti il denaro non conta proprio niente. Ho maledetto l'istante in cui, per liberarmi del peso, ho pagato le bottigliette d'acqua con delle monete da ¼ di \$ che ora invece sarebbe state utili per rinfrescarmi un po'. Dopo qualche imprecazione ed un calcio al distributore e qualche spintone mi sono rassegnato a bere un po' di acqua calda e ripartire. Mancavano ancora 40 km e ci era rimasta solo mezza borraccia di acqua ormai calda. Tutto intorno a noi il nulla e sopra di noi un sole impietoso. Ogni tanto per strada sfrecciava qualche pick-up, vedevo il conducente sorseggiare una bibita da un bicchiere. Io mandavo giù della saliva, calda anche lei! Non ho mai contato le miglia che ci mancavano per arrivare in un posto come oggi. Guardavo il portaborracce di Marco e lui guardava il mio nella speranza reciproca che uno dei due avesse più acqua dell'altro, ma invano, erano tutte e due semivuote. Abbiamo centellinato l'acqua per evitare di rimanerne senza. I raggi del sole passavano attraverso il casco e mi scaldavano la testa, ogni tanto ero costretto a bagnarmela un po'. Le gocce che scivolavano sulle guance cercavo di recuperare con la lingua per bagnarmi un po' la bocca. Mai nei miei viaggi avevo sofferto così la sete. Finalmente in lontananza abbiamo visto Trinidad, ormai era fatta. Ci siamo bevuti l'ultimo sorso d'acqua calda rimasta ed al primo fast food, che abbiamo trovato, io mi sono bevuto quasi un litro di Pepsi fresca e Marco altrettanto di te. Oggi abbiamo capito che con il deserto non si può scherzare! Vicino al fast food c'era un motel e lì abbiamo deciso di fermarci a dormire. Oggi è stata la peggior giornata in assoluto del viaggio ma il mio pensiero positivo mi ha aiutato a vederla come una ulteriore lezione di vita da non dimenticare. Il riposo ed un morbido letto mi avrebbe aiutato a dimenticare la fatica e la sete patita.

Mercoledì 17 agosto, TRINITAD-FORT GARLAND - Colorado - Km 167 in 9 ore e 07 min

Siamo partiti di buonora, oggi dovevamo scalare due 3.000 mt. Il Colorado si mostrava a noi con tutta la sua imponenza, attorno a noi montagne che superavano abbondantemente i 3.000 mt. La vegetazione non era però come siamo abituati a vedere noi sulle Alpi dove tutto è brullo, qui ci sono conifere anche ad altezze che da noi sarebbe proibitive. Il panorama è veramente bello. La giornata è soleggiata ed il verde delle montagne contrasta con l'azzurro intenso del cielo. La prima salita era molto lunga, quasi 20 km, all'inizio era pedalabile con una pendenza del 5-6% ma alla fine veramente dura con punte del 10-12%. La gravità era la mia nemica numero uno! Marco mi precedeva sempre e sembrava non fare fatica, beata gioventù! Dopo quasi due ore di sudore siamo arrivati al passo di La Veta 3.078 mt, Trinidad era a 1.500 mt. di altezza. Una lunga discesa di 15 km fatti in pochi minuti e siamo arrivati a La Veta, una

cittadina in stile messicano dove ci siamo fermati per mangiare qualche panino, un bel gelato e fare provvista di acqua. Faceva molto caldo non sembrava di essere a 2.000 mt di altezza. Alle 15 siamo ripartiti per un altro 3.000 mt. Ci aspettavano 15 km di salita sotto un sole impietoso che di tanto in tanto veniva coperto da qualche nuvola passeggera. Arrivati in cima al secondo 3.000 della giornata ci aspettavano 30 km di lunga discesa che ci ha fatto dimenticare i due passi scalati durante questa giornata. Arrivati a Fort Garland abbiamo trovato un bel motel gestito da una signora di mezza età la cui unica preoccupazione era di fare in fretta a darci la stanza perché aveva le patate sul fornello ed aveva paura si bruciassero. Ci siamo riposati un'oretta e poi siamo andati a mangiare in un "saloon" davanti al motel dove c'era una festa in corso ed un'orchestrina che suonava le classiche canzoni country americane. Abbiamo mangiato un'ottima pasta asciutta alle verdure che ci ha fatto dimenticare le fatiche del giorno ed un'ottima birra che ci ha fatto apprezzare di più il piatto "italo-americano". A servirci c'era una cameriera molto simpatica e sempre sorridente che correva da un tavolo all'altro senza un attimo di tregua. Sazi e felici siamo usciti per ritornare nella nostra stanza di motel dove le nostre bici ci aspettavano "silenziose".

Giovedì 18 agosto, FORT GARLAND – PAGOSA SPRINGS - Colorado - Km 185 in 7 ore e 19 min.

Stamattina la bionda e simpatica titolare del motel era in vena di chiacchiere e, dopo averci offerto un caffè e averci chiesto da dove venivamo e dove andavamo, ci ha detto che aveva visitato molte città europee e anche l'Italia dove aveva visto Roma, Firenze e Milano. Poi ci ha detto della passione di suo marito per le auto sportive che lo aveva portato molti anni fa a comprare una Delorean - l'auto del film "Ritorno al Futuro" - che ci ha portato a vedere nel suo garage. Vedere quell'auto, che pensavo fosse essere solo un prototipo, è stata una sorpresa. Lei ce la mostrava con orgoglio e gli dispiaceva che suo marito non la usasse molto a causa della sua situazione precaria di salute. Dopo questo "fuori programma" siamo saliti sui nostri "prototipi" per andare verso il west. Il vento era nostro favore e la strada in leggera discesa, riuscivamo a fare velocità e in poco tempo siamo arrivati ad Alamosa dove abbiamo mangiato i soliti panini molli americani con del prosciutto e la solita Pepsi ghiacciata. Stavamo per ripartire ma è incominciato a piovere. Abbiamo aspettato una mezzoretta e poi, visto che piovigginava, abbiamo deciso di indossare la mantellina e ripartire, ci stava aspettando il passo Wolf Creek che con i suoi 3.309 mt era la nostra "Cima Coppi". Io ho preso la salita con il mio passo, Marco andava più veloce di me ed ogni tanto mi doveva aspettare. Per fortuna non faceva molto caldo e la salita sembrava così meno dura. Abbiamo impiegato 1 ora e 15 min. per coprire i 16 km di salita. Da lassù il panorama era mozzafiato, dopo qualche foto di rito ci siamo buttati a capo fitto giù per i 30 km di discesa. La strada era larga e le curve ampie. Marco andava giù come una meteora io un po' meno. Il mio conta km ha segnato la velocità massima di 85 km/h. A quella velocità se cadi ti penti amaramente di avere usato poco i freni! La discesa durano sempre poco purtroppo. Ogni tanto la strada spianava e si doveva pedalare e c'era anche un vento forte contrario. Un ciclista non può aspirare di avere sia la discesa che il vento a favore contemporaneamente. Comunque in meno di un'ora siamo arrivati a Pagosa Springs, una bella località turistica fra le montagne del Colorado. Trovato un motel ci siamo riposati un po' e poi siamo andati a mangiare in un ristorante cinese dove abbiamo mangiato bene ovvero riso in bianco e tacchino con delle verdure al vapore. Un'anomalia rispetto alla cucina americana fatta di fritto, ketchup, mayonese e altre porcherie che con la dieta del ciclista hanno poco a che vedere. Dopo mangiato abbiamo fatto una passeggiata per il paese che abbiamo scoperto essere un'area termale con piscine e giochi d'acqua "calda" ovunque. Erano le 21 e dentro nelle piscine c'era moltissima gente che si godeva il paesaggio in ammollo a 50° gradi. Abbiamo camminato per più di un'ora in giro per il paese, era veramente bello, case lussuose e bei residences con ottimi ristoranti con vista sulle piscine "bollenti". Abbiamo ripreso la strada verso il motel dove siamo arrivati verso le 22,30. Marco si è accorto di un'ombra che si muoveva nel giardino del motel e incuriosito si è avvicinato. Dopo pochi metri mi chiama e mi dice: "papà quello è un orso!". Non ci credevo e mi sono avvicinato anch'io. Era proprio un orso di dimensioni medio grandi. Ha continuato a gironzolare per po' in cerca di qualcosa da mangiare mentre noi siamo stati a debita distanza, non si sa mai, poi si è dileguato nel bosco vicino. Fuori dalla reception c'era il proprietario del motel al quale abbiamo raccontato del fatto e lui sorridendo ci ha detto che tutte le notti scende dal bosco in cerca di qualcosa da mangiare e poi sparisce di nuovo. In effetti siamo noi uomini che abbiamo invaso il loro habitat!!

Venerdì 19 agosto, PAGOSA SPRINGS – CORTEZ - Colorado - Km 170 in 7 ore e 43 min

Notte infame, con la schiena ho contato tutte le molle del materasso ma alle 8 eravamo pronti per partire. Subito affrontiamo una ripida salita mentre in cielo vediamo volare una enorme mongolfiera, si muove lenta e maestosa sospinta da una leggera brezza. La prima città che incontriamo è la mitica Durango, la patria della mountain bike. E' una bella città in stile western. Giriamo un po' per vedere se troviamo dei negozi di bici, ho la gomma posteriore che comincia a mostrare i segni dei 3.000 km che ha percorso. Poi decido che può andare avanti ancora un po' e rimando l'acquisto. Ci fermiamo in un supermercato dove ci compriamo del pane e del prosciutto, un po' di frutta e pranziamo al sacco. Alle 13.30 riprendiamo la marcia sotto il sole e cominciamo a salire per una salita che ci porterà fino a 2.600 mt. Fa molto caldo ma per fortuna arrivano delle nuvole che coprono il sole e ci fanno sembrare la salita meno dura. Lungo la salita ci sono dei cartelli che ci indicano che siamo nella riserva degli Indiani Navajo. Erano i padroni di questa terra ed ora ne sono gli "ospiti". Arriviamo a Cortez dove vediamo un villaggio di casette prefabbricate tutte uguali che

probabilmente è il “ghetto” dei Navaio. Arrivati in paese troviamo un motel della catena Super 8, la migliore che abbiamo trovato finora, prendiamo una stanza e ci rimettiamo un po’ in sesto. Dopo un po’ usciamo per mangiare e decidiamo di provare a mangiare messicano in un vicino ristorante. La cucina è ottima, il nostro stomaco ci fa i complimenti per la scelta! Per digerire il buon cibo facciamo una passeggiata ed andiamo verso un centro commerciale che ha di tutto: dagli integratori alle medicine, dai giocattoli alle pallottole per le Colt, dagli archi ai fucili mitragliatori!! Io compro un integratore che promette “miracoli”, 5 ore di energia “pura” in formato liquido e concentrata in 1 decilitro di un liquido rossastro: sarà la mia “bomba”! Ne prendo sei confezioni. Acquisto anche un orologio, il mio lo avevo gettato prima di affrontare l’ultima salita perché non funzionava più ed era solo un peso di troppo! Uscito lo provo ma scopro che il cinturino è troppo corto e non mi va bene, rientro nel supermercato e chiedo se me lo possono cambiare, loro mi dicono che se voglio mi ritornano i soldi indietro, opto per questa soluzione. In Italia mi avrebbero rifilato un “buono acquisto”! Usciamo e ritorniamo verso il motel, in giro ci sono moltissime persone dai lineamenti indiani, siamo nella loro terra.

Sabato 20 agosto, CORTEZ MEXICAN HUT - Utah - Km 199 in 8 ore e 6 min.

Partiamo di buonora e fa fresco, direzione ovest, come tutte le mattine. Il GPS mi dice che dovrò girare a destra dopo 22 miglia (35 km c.a.). Dal momento che manca ancora molta strada spengo il GPS tanto è tutto un rettilineo e mi riprometto di controllare ogni tanto il conta km. Il prossimo paese sarebbe stato Montezuma. Sono preso dal paesaggio che ci circonda e passo più tempo a guardarmi in giro che a guardare il conta km che avanza inesorabile. Ad un certo punto giriamo a destra, sono convinto che sia l’incrocio giusto ed entriamo in un deserto. Dopo quasi un’ora vedo un cartello che indicava il Four Corners Monument, un punto in cui gli stati dell’Arizona, dello Utah, del New Messico e del Colorado confinano fra di loro. Io pensavo di essere in Utah ma invece eravamo in New Messico, l’ho scoperto guardando la cartina.. Poi accendendo il GPS ho avuto l’amara conferma: avevo sbagliato strada, eravamo a più di 50 km a sud di Montezuma! Ritornare indietro era assurdo per cui ho deciso di procedere verso nord-ovest per arrivare comunque Mexican Hut che era la destinazione di oggi. C’era però un inconveniente: ci aspettavano 50 km di deserto non previsto ed era mezzogiorno di fuoco! Abbiamo fatto un rapido controllo dell’acqua, ne avevamo, 3 litri a testa e potevano bastare! Molto a malincuore ci siamo avviati verso questa “tortura” inevitabile. Per un mio errore pagava anche mio figlio, mi è dispiaciuto ma ormai la frittata era fatta! La prossima volta avrei guardato molto di più il conta km che il paesaggio! Ho chiesto al GPS se c’erano dei distributori da qualche parte e me ne ha indicato uno dopo 40 km, il rifornimento era garantito. Prima però abbiamo trovato anche un piccolo negozio gestito dai Navajo. C’erano degli anziani indiani seduti fuori che chiacchieravano fra di loro e parlavano in indiano. Una lingua che avevo sentito solo nei film. Avevano la pelle bruciata dal sole, indossavano delle grosse collane di perle colorate e parlavano lentamente scandendo le parole. Chissà che cosa si dicevano, forse parlavano di me perché mi guardavano e sorridevano. Ho pensato a quanto differenti sono state le mie e la loro vita. Io cercavo l’avventura e la libertà nella loro terra dove invece loro la libertà l’avevano persa e ormai erano rassegnati a vivere in una riserva ai margini di una civiltà che non capivano e che hanno dovuto, loro malgrado, accettare. Abbiamo proseguito per altri 20 km, erano ormai le 2 di pomeriggio quando troviamo il distributore atteso. Ci fermiamo per il pieno d’acqua e mentre ci stiamo bagnando la testa arriva un’auto con un famiglia. Scende un signore che parla italiano, vedendo le nostre maglie ci chiede se siamo italiani, gli rispondiamo di sì, ci dice che lui è da Bergamo ed è in vacanza con la famiglia in America. Ci guarda con gli occhi sgranati quando sente che stiamo facendo la Coast to Coast e ci augura buona fortuna quando ci vede ripartire. Nel deserto procediamo veloci con punte di 40 km/h. Ci diamo i cambi regolari e beviamo spesso. Io mi sentivo bene, che sia stato l’effetto della “bomba” che avevo preso qualche ora prima? Finalmente passiamo dall’Arizona all’Utah e ci immettiamo sulla strada giusta che proveniva da Montezuma, mancavano ormai 20 km a Mexican Hut. Intorno a noi rocce e terra di colore rosso, sembrava di essere su Marte. Arriviamo a destinazione e scopriamo perché si chiamava così. Prima di arrivare c’era un cartello che puntava verso uno spuntone di una montagna dove si vedeva una roccia fatta a cappello da messicano (mexican hut appunto) in bilico da secoli. La gravità fa miracoli! Troviamo un motel carino che però costa 120\$, senza prima colazione, ma dopo 200 km di deserto non badiamo a spese e ci fermiamo lì. Le stanze sono carine e dalla nostra terrazza si vede in lontananza la Monument Valley. Un tramonto da sogno ci ha dato il benvenuto. Siamo andati alla ricerca di un ristorante e abbiamo visto un locale all’aperto, molto alla mano, dove su una enorme griglia stavano cucinando delle bistecche che ci “chiamavano” per nome. Dopo una giornata del genere una cena alla cow boy era quello che ci voleva. Siamo entrati, il ristorante era sotto una grande tettoia, sembrava uno quei chioschi se si vedono nelle fiere paesane. Si è avvicinata una cameriera molto bella e con due tette da “guinness dei primati” che ci ha detto di sederci dove volevamo, poi ci ha portato il menù. Abbiamo scelto una mega bistecca in due con contorno di fagioli e pancetta. La bistecca l’abbiamo vista cucinare o meglio bruciare lentamente su una griglia enorme che dondolava sopra ad un fuoco costantemente alimentato dal cuoco. Quando ce l’ha portata era carbonizzata di fuori ma dentro era veramente squisita. L’amaro in bocca ce l’ha fatto venire poi il conto... 61\$ per una bistecca, dei fagioli, due birre ed il servizio (ben 7,5\$). Mai avevamo pagato così tanto per mangiare in America. Ma forse comprese nel prezzo c’erano anche le due tette messe in bella mostra dalla cameriera che da sole valevano la metà del conto. Usciamo dal country pub poco sazi, la cameriera ci saluta con un sorriso a 32 denti, la vista del suo prospero “davanzale” ci fa passare quel poco di fame che avevamo ancora. Andiamo verso il motel e ci sediamo in terrazza ad ammirare il tramonto. Il rosso delle rocce si confondeva con cielo mentre il sole tramontava lentamente. Si vedevano da

lontano i caratteristici “panettoni” della Monument Valley. Sembrava una cartolina. Attorno a noi sentivamo parlare solo italiano, il motel era pieno di turisti italiani!

Domenica 21 agosto, MEXICAN HUT-TUBA CITY - Arizona - Km 193 in 7 ore e 58 min.

Oggi è stata una domenica emozionante. Attraversare la Monument Valley è stata un'esperienza unica. E' incredibile come la natura sia riuscita con il suo paziente lavoro di milioni di anni a creare un'opera di tale bellezza. Attorno a noi decine di “panettoni” di roccia rossa immersi nel deserto. Sembravano delle torri da cui le anime dei capi indiani Navajo facevano la guardia. Qui siamo in Utah la terra dei Navajo che si estende fino in Arizona. L'unica cosa che non mi è piaciuta sono state le bottiglie e le lattine di birra vuote gettate ai lati della strada da “vandali ecologici” in auto. Fa arrabbiare pensare che ci siano persone che riescano ad offendere la bellezza della natura in questo modo. L'ignoranza di pochi offende l'intera umanità. Pedalando mi guardavo continuamente attorno per fotografare indelebilmente nella mia mente quei luoghi magici. Il paesaggio era tale che per due ore mi è sembrato di vivere su Marte. Ci siamo fermati per fare molte foto, il posto le meritava. Lasciata alle nostre spalle la Monument Valley, dopo aver comprato qualche collana in una bancarella dei “vecchi padroni” indiani Navajo, ci siamo diretti verso Kayenta dove ci siamo riforniti di acqua e cibo. Qui abbiamo conosciuto alcuni milanesi che ci hanno parlato del loro viaggio da Los Angeles a Las Vegas in auto ed erano poi diretti a Mexican Hut. Alle 13,30 siamo partiti per gli ultimi 100 km che ci aspettavano in mezzo al deserto dell'Arizona. Per fortuna non faceva molto caldo e la strada era leggermente in discesa. La strada era infinita non c'era una curva neanche a volerla immaginare. Pedalavamo a testa bassa quasi avessimo paura di alzare gli occhi per paura di vedere quanto l'orizzonte era lontano. Ci siamo fermati in due stazioni di servizio per bere un po' d'acqua fresca. In una di queste abbiamo trovato una famiglia di Bologna con cui abbiamo scambiato quattro chiacchiere. Nel piazzale del distributore c'era un branco di cani abbandonati che si avvicinavano mansueti e con gli occhi tristi a chiunque si fermasse. Avevano fame, l'unica possibilità che avevano era che qualcuno gliene desse. Un cane di colore bianco si è avvicinato e si è strofinato sulle mie gambe. Aveva gli occhi quasi lucidi mi sembrava che piangesse, non ho resistito e gli ho dato uno dei panini che avevo nelle borse. Quando ha visto che glielo stavo per dare si è messo a scodinzolare di gioia, gli occhi sembravano ridere. Mi sono commosso nel veder quanto un animale riesce ad esprimere i propri sentimenti solo con gli occhi. Siamo arrivati a Tuba City alle 17,30 e abbiamo trovato subito un motel. Eravamo stanchi ma felici di avere avuto la fortuna di aver visto questi territori fantastici.

Lunedì 22 agosto, TUBA CITY-TUSAYAN - Arizona - Km 145 in 6 ore e 59 min.

Il motel non prevedeva la colazione per cui abbiamo mangiato in stanza un po' di latte e dei cereali che c'eravamo comprati la sera prima. Stanotte ho dormito male, in stanza sentivo un ronzio continuo che mi innervosiva. Con i tappi di cera sulle orecchie sono riuscito a malapena a riposare qualche ora. Alle 8 siamo partiti e ci siamo lasciati alle spalle Tuba City una delle città più povere finora incontrate. Le case erano per la maggior parte poco curate e vecchie e la sporcizia era dappertutto. Oggi la destinazione era il Gran Canyon. Verso le 10 ci siamo fermati per fare il “pieno” d'acqua in una stazione di servizio dove abbiamo trovato una corriera di italiani di San Donà di Piave. Ci hanno detto che ci avevano visto il giorno prima nella Monument Valley e accorgendosi che eravamo italiani avevano detto all'autista di suonare il clacson per salutarci. In effetti poi mi sono ricordato di questo particolare. Erano diretti anche loro al Gran Canyon, si siamo salutati dopo qualche foto di gruppo e siamo ripartiti. Poco dopo una svolta a destra ed è cominciata un'interminabile salita che ogni tanto ci illudeva con qualche spianata per poi ricominciare. Cominciava a fare caldo e questo ci ha reso ancor più dura la salita. Solo dopo 3 ore e ½ siamo arrivati in cima al Gran canyon. L'altimetro indicava 2.300 mt, per arrivare a questa altitudine abbiamo percorso ben 30 km. L'entrata nel parco ci è costata 16\$ a testa. Ci siamo diretti verso il bordo del Gran Canyon. Man mano che ci avvicinavamo l'emozione dentro di me saliva. Arrivati sulla terrazza che dava sul Gran Canyon ho visto lo spettacolo più bello della mia vita. Un paesaggio mozzafiato, sotto di me si apriva uno squarcio profondo almeno di 1000 metri dove correva lento il fiume Colorado. Da quell'altezza sembrava un ruscello. Tutto era maestoso ed imponente. L'azzurro del cielo faceva da contrasto con le varie tonalità di rosso delle pareti del Canyon. Un po' di foschia rendeva ancora più surreale quel luogo. Abbiamo pedalato lungo la strada che correva sul versante sud del Canyon. Dietro ad ogni curva si vedeva un spettacolo diverso e noi ci fermavamo ad ammirarlo. A seconda dei punti di vista il sole faceva risaltare il colore della roccia o il turchese del fiume sottostante. Credo che al mondo non sia nulla di simile. Valeva la pena fare questo viaggio anche solo per vedere questo capolavoro della natura. Dopo più di due ore di stupore abbiamo lasciato alle spalle il Gran Canyon e ci siamo diretti a Tusayan, una cittadina appena fuori dal parco dove si poteva trovare da dormire perché nei motel che si trovavano all'interno del parco non c'era più posto. Alle sera siamo andati a mangiare in un ristorante messicano che ci ha fatto anche lui stupire per la bontà del cibo. Poi abbiamo fatto una passeggiata per il paese, c'erano italiani dappertutto!

Martedì 23 agosto, TUSAYAN-FLAGSTAFF - Arizona - Km 141 in 8 ore e 20 min.

Ci siamo messi in viaggio prima delle 8, finalmente un po' discesa, almeno 40 km. Eravamo talmente felici di andare giù che non ci siamo accorti che dovevamo girare a sinistra. Io ho forato e solo dopo aver cambiato la camera d'aria, ho fatto il punto "bici" per capire dove eravamo. Ho acceso il GPS per vedere quanti km mancavano per arrivare a Flagstaff, quando ho visto che ricalcolava il percorso ho capito che qualcosa non andava. Ho preso la mappa e ho visto che eravamo andati almeno 15 km oltre l'incrocio nel quale avremmo dovuto girare a sinistra. Abbiamo girato le bici e siamo ritornati sui nostri passi ed imboccato la strada giusta che però era in salita. Abbiamo ricominciato a sudare e pedalare a testa bassa. Dal momento che non c'era traffico e la strada era larga procedevamo affiancati. Ad un tratto un pick-up ci supera e si ferma davanti a noi, scende un ragazzotto e vediamo che ci aspetta. Pensiamo che ci voglia salutare e sapere da dove veniamo, ma appena ci siamo avvicinati con fare scocciato ci ha detto che non possiamo andare appaiati perché lo abbiamo costretto ad spostarsi sulla sinistra. Io e Marco ci siamo guardati stupefatti e gli abbiamo risposto che per strada eravamo solo lui e noi e che aveva tutto lo spazio per poterci sorpassare senza alcun problema. Era molto scocciato, io l'ho guardato e gli ho detto in italiano un bel "vaffa..." e senza altre parole siamo ripartiti lasciandolo lì come un "pirla". Dopo un'ora ha incominciato a piovere, prima lentamente e poi che il Buon Dio la mandava. Ci siamo fermati per indossare le nostre tute Goretex e siamo ripartiti. Attorno a noi c'erano nuvole basse e fulmini e tuoni che cadevano ovunque. Poi siamo arrivati in un punto dove tutto intorno c'erano almeno 10 cm di grandine, sembrava inverno! Faceva tra l'altro abbastanza freddo. Poco dopo, mentre pedalavamo in fila per ripararci dal vento, davanti a noi a meno di 100 mt un fulmine si è abbattuto su un albero e lo ha letteralmente spaccato in due. Abbiamo visto una enorme fiammata e poco dopo il tuono ci ha investito con tutta la sua potenza. Mai in vita mia avevo visto qualcosa di così spaventoso. Sono rimasto un po' frastornato, mi sono fermato in mezzo alla strada, non sapevo cosa fare, se continuare o tornare in dietro. Marco si è messo a gridare spaventato dicendo che aveva paura ed è corso indietro chiamando anche a me, si è diretto verso uno spiazzo verde senza alberi e si è accovacciato per terra. Io gli ho detto che ormai il fulmine era caduto e che potevamo continuare ma lui mi diceva che aveva paura e voleva restare lì ad aspettare. Mi sono avvicinato e mi sono accovacciato per terra vicino a lui in attesa che il temporale passasse. In effetti questo è uno dei pochi metodi che ci sono per evitare di essere dei parafulmini quando un temporale ti sorprende in mezzo ad un bosco. Dopo una decina di minuti l'ho convinto a ripartire. Siamo saliti fino a 2.500 mt sempre sotto la pioggia. Verso le 15 ha smesso di piovere e ci siamo fermati in un paesetto che doveva essere una località sciistica. Qui c'era un bar e ci siamo bevuti un bel caffè caldo, ne avevamo bisogno. Una coppia di americani incuriositi ci ha chiesto da dove venivamo e poi ci ha fatto alcune foto. Siamo ripartiti per Flagstaff dove siamo arrivati dopo mezzora. Prima di andare in cerca di un motel siamo andati in cerca di un negozio di bici, io avevo la gomma posteriore che ormai mostrava i segni dei 4.200 km percorsi e non era più affidabile. Trovato il negozio siamo entrati ed abbiamo comprato un coppertone da raid con protezione antiforatura in kevlar, costo 45\$. Dentro al negozio abbiamo trovato un giapponese che in tandem e da solo stava facendo anche lui la coast to coast, lui era partito però da New York. Si chiamava Tatsuya Yamazawa e ci ha detto che quel giorno aveva forato ben cinque volte ed era a corto di camere d'aria. Incuriositi gli abbiamo chiesto perché era in tandem da solo, lui ci ha risposto che dietro a lui viaggiavano tutte le anime dei giapponesi morti nello tsunami che aveva sconvolto il Giappone in marzo. Lui non faceva più di 90 km al giorno e dormiva in tenda. Il tandem aveva le ruote piccole da 22 pollici, forse non era il mezzo migliore per fare la coast to coast. Era partito da New York il 13 luglio e anche lui aveva come destinazione Santa Monica. Ci siamo scambiati gli indirizzi mail ed il numero di telefono. Dopo qualche foto assieme ci ha salutati ed ha ripreso il viaggio. Siamo partiti anche noi alla ricerca di un motel, ne abbiamo trovato uno a buon prezzo che dava anche la prima colazione. Abbiamo mangiato in stanza del cibo preconfezionato comprato in un super mercato vicino e poi per digerire il tutto siamo andati in un "saloon" a bere un whisky, ci voleva. In America in ogni bar chiedono i documenti ai ragazzi prima di dare loro alcolici (dalla birra in su) e così anche a Marco glieli hanno chiesti, non gli aveva con sé per cui ho certificato io per lui. Gli americani sono molto attenti a queste cose nei bar, non proprio come in Italia.

Mercoledì 24 agosto, FLAGSTAFF-PRESCOTT - Arizona - Km 148 in 7 ore e 4 min.

Oggi si prospettava una tappa dura e così è stato. Il caldo si è fatto sentire molto presto, dovevamo salire a 2.200 mt di altezza mentre Flagstaff era a 1.100. 1.100 metri di dislivello in 20 km la pendenza media era del 5-6% che sotto il sole mi sembravano il 10%. Il sole ci ha "cucinato" per bene fino a Jerome poi finalmente un po' di nuvole lo hanno oscurato un po' e si poteva pedalare meglio. Jerome era una cittadina inerpicata su un pendio di una montagna che si chiama Cleopatra. Era brutta e vecchia ma piena di negozi artigianali che attiravano moltissimi turisti. Decenni prima era una cittadina che viveva con l'estrazione del rame da un miniera, la miniera si è esaurita e i minatori si sono trasformati in artigiani e ora l'artigianato è l'unica fonte di reddito di questa città che attira turisti da tutto l'Arizona. Dopo aver bevuto un po' d'acqua fresca ed buon gelato siamo ripartiti, dovevamo salire fino a 1.500 mt. Quasi due ore di salita in mezzo a montagne rosse. Marco andava più veloce di me e ben presto non l'ho più visto. L'ho rivisto solo in cima al passo che mi stava aspettando, lui riposato ed io tutto sudato per la fatica fatta. Per fortuna ci aspettava una lunga discesa fino a Prescott. Le nuvole si sono dissolte ed il sole implacabile ci ha perseguitato ancora. L'aria era talmente calda che ci toglieva il respiro. Ci siamo fermati 10 km prima di Prescott per mangiare qualcosa ma soprattutto per bere qualcosa di fresco. La temperatura della nostra acqua era di 40°!! Poi per fortuna il tempo si è messo al brutto ed ha cominciato a fare meno caldo. Siamo ripartiti, stavano pedalando lunga una strada a quattro corsie quando un uomo in auto ci ha superato e si è fermato una decina di metri davanti a noi, è sceso e ha aspettato che arrivassimo. Ci

siamo fermati per sentire cosa volesse, ci ha chiesto da e dove andavamo, quando ha sentito che facevamo la coast to coast ci ha fatto i complimenti e ha cominciato a raccontarci che era anche lui un appassionato ciclista e che qualche anno fa aveva percorso tutta la costa pacifica dal Canada al Messico in bici. Ci ha detto che faceva il camionista e che per lui la bici era la vita, era veramente entusiasta di parlare con noi. Ci ha fatto molti complimenti e poi è ripartito salutandoci all'americana con il "give me five". Poco dopo siamo arrivati a Prescott, una grande città con una enorme zona industriale. Eravamo stanchi per cui abbiamo deciso di fermarci nel primo motel che trovavamo che era della catena Super 7. Dopo la solita doccia siamo usciti per mangiare. Lì vicino c'era un ottimo ristorante dove si poteva mangiare quello che si voleva pagando sempre lo stesso importo. Ne abbiamo approfittato, più Marco che io, è incredibile quello che è riuscito a mangiare, non so dove abbia messo tutto quel cibo! Con la pancia piena potevamo solo andare a letto e così abbiamo fatto.

Giovedì 25 agosto, PRESCOTT-SALOME - Arizona - Km 164 in 6 ore e 16 min.

La colazione l'abbiamo fatta allo stesso ristorante della cena, secondo round per Marco e poi siamo partiti. Abbiamo iniziato con una salita di 10 km che ci ha portato a 1.900 mt di altezza da qui si poteva vedere la pianura. Le salite erano finite ma iniziava il deserto! Si cominciarono a vedere i famosi cactus ai lati della strada. Prima di iniziare il deserto ci siamo fermati in un supermercato per fare il pieno d'acqua fresca, mentre stavamo sistemando le borracce vediamo scendere da un pick-up un cow-boy come quelli che si vedono nei film. La cosa che più ci ha colpito era la pistola che teneva nella fondina legata al polpaccio, aveva baffoni e barba lunga, le gambe storte e i classici stivali di cuoio con gli speroni. Sembrava Cocco Bill. In Arizona ed in altri stati americani le armi possono essere portate con se senza problemi. Ci ha salutati entrando nel negozio e noi siamo ripartiti. Le nuvole oscuravano il sole e si poteva pedalare tutto sommato bene. Verso le 13 le nuvole si sono dissolte ed il sole è diventato il nostro nemico numero uno. Il caldo era soffocante, continuavamo a bere ininterrottamente e a bagnarci la testa, diversamente non si poteva fare. Mai avevo sofferto il caldo in questo modo. Alle 13,30 vediamo in lontananza un bar, è la nostra salvezza! Entriamo e per 9 \$ ci beviamo: 3 bicchieri di Pepsi ghiacciata io, 3 di tè Marco e per finire 2 gelati a testa. Ci facciamo fare il pieno di acqua ghiacciata nelle borracce e usciamo. Fuori il caldo è disumano, un termometro fuori indica 44°, decidiamo di aspettare fino alle 15,30 prima di partire. Aspettiamo seduti fuori e beviamo sorsi di acqua fresca che ci danno qualche secondo di benessere che però finisce presto. Il sole è sopra di noi implacabile, decidiamo di aspettare fino a quando qualche nuvola non lo oscuri. Quella giusta arriva alle 15,45 e decidiamo di partire. Fa sempre caldo ma almeno il sole non ci cucina. Alle 16,45 le nuvole si dissolvono e la palla di fuoco riappare sopra le nostre teste. Non possiamo continuare, rischiamo grosso, siamo affaticati e non riusciamo a dissipare all'esterno del nostro corpo il calore che il nostro metabolismo genera. L'acqua che ci buttiamo in testa si asciuga subito, la bicicletta scotta, le leve dei freni sono bollenti, freniamo con le punta delle dita. Decidiamo di fermarci, vediamo un albero più grande degli e ci rifugiamo sotto alle sue fronde spinose fino alle 17,30. Ripartiamo, fa un meno caldo e si può resistere. Arriviamo a Salome dopo 20 km. Troviamo un motel, ci laviamo e riposiamo un po'. Decido di uscire per andare a prendere qualcosa da mangiare per domani mattina dal momento che il motel non prevede la colazione. Lì vicino trovo un negozio di cinesi che ha di tutto, prendo del latte dei corn flakes, qualche pasta e ritorno al motel. Sono le 20 ma fa ancora un caldo infernale. Non so come fanno a vivere da queste parti. Andiamo a mangiare in un fast food vicino gestito da due donne, una che serve e l'altra che cucina. Quella che serve è una bionda datata che però porta bene i suoi anni e che ostenta le sue tette con generoso orgoglio. Ordiniamo un'insalata, due panini e delle patate fritte. Dopo l'insalata abbondante a fatica riusciamo a mangiare anche i panini, la biondona ci dice sorridendo che ci aveva avvertiti che l'insalata mista con prosciutto, uova era abbondante e che i panini ci avrebbero messo a ko. Io ho avanzato metà panino mentre Marco si è mangiato tutto. Siamo usciti dal locale che aveva l'aria condizionata a manetta e fuori sembrava di entrare in un forno. Corriamo in stanza dove il rumoroso condizionatore ci ha fatto trovare una temperatura accettabile. Ci mettiamo a dormire perché domani, per evitare il caldo, partiremo alle 6 appena si alza il sole.

Venerdì 26 agosto, SALOME-BLYTE - California - Km 101 in 3 ore e 32 min.

Per evitare il caldo abbiamo deciso di partire molto presto, ci siamo svegliati alle 5 per partire alle 6. Non ci crederete ma anche alle 6 faceva già caldo. Per accorciare la tappa abbiamo preso l'autostrada che da queste parti si chiama Interstate. Invece di 98 miglia ne avremo fatte solo 60 e tutte in pianura. Una vera pacchia! In America i ciclisti possono entrare in autostrada se non ci sono strade alternative per andare a destinazione e nel nostro caso era così! Potevamo contare su stazioni di servizio per i rifornimenti di acqua e non era poco in mezzo al deserto. La Interstate 10 era a tre corsie più una di emergenza che ci garantiva estrema sicurezza. Le auto ed i camion sfrecciavano alla nostra sinistra ma noi viaggiavamo sicuri. L'unico problema erano le carcasse delle gomme dei camion disseminate lungo la corsia di emergenza che dovevamo evitare per non cadere o forare. Verso le 10 un'auto della polizia ci ha fermato per chiederci dove stavamo andando, quando ho detto al poliziotto che eravamo diretti a Blyte, lui ci ha risposto di stare attenti e poi se ne andato. Poco dopo siamo entrati in California. Ho tirato un sospiro di sollievo, era l'ultimo stato americano che avremo dovuto attraversare e questo significava che il viaggio stava per finire. Verso le 11 siamo arrivati a Blyte, il caldo era insopportabile e dal momento che la città successiva era a 100 miglia (160 km) abbiamo deciso di

fermarci e riposarci in uno dei tanti motel che si vedevano. Saremo riparti domani mattina all'alba per andare a Indio e ,abbiamo deciso che domani avremo preso ancora la Interstate 10 che era la via più breve per arrivarci. Siamo rimasti chiusi in stanza fino alle 20 e poi siamo usciti per andare a mangiare. Fuori c'era ancora un caldo asfissiante, non si riusciva a respirare, abbiamo mangiato in un ristorante messicano e poi siamo rientrati subito in motel dove ci aspettava il fresco del condizionatore della nostra stanza.

Sabato 27 agosto, BLYTE-INDIO - California - Km 161 in 6 ore.

Alle 6 eravamo già in sella alle nostre biciclette e abbiamo imboccato la Interstate 10. Avremo dovuto percorrere circa 100 km in questa Interstate per arrivare a Indio. Appena entrati abbiamo iniziato a pedalare a tutta, facevamo una media di 30 km/h. La strada era piana ed attorno a noi solo il deserto. Viaggiavamo in una valle ed attorno noi si erigevano alte le "Chocolate Mountains" il cui nome era appropriato al colore. Io continuavo a guardare al contakilometri che avrei voluto volassero. Ogni tanto ci sorpassava qualche pattuglia di poliziotti che sembrava non vederci e tiravo un sospiro di sollievo. Nonostante fosse presto continuavamo a bere molta acqua. Dopo 60 km abbiamo trovato una stazione di servizio dove abbiamo fatto il pieno d'acqua e siamo ripartiti. Il caldo continuava ad aumentare e le nostre riserve d'acqua diminuivano costantemente. Il mio Gps mi diceva che a Desert Center (il nome era più che esplicativo), fra un decina di km, avremo trovato un stazione di servizio e così è stato. Siamo entrati e qui io ho bevuto Pepsi a volontà e Marco tè, abbiamo riempito le borracce e le bottiglie che avevamo con acqua e ghiaccio. Il titolare ci ha detto che lì si fermano sempre i ciclisti come noi che fanno la coast to coast e che qualche mese prima si erano fermati due inglesi in bici che avevano al seguito un troupe televisiva. Ci ha regalato una granita di limone a testa che abbiamo apprezzato e poi ci siamo salutati e siamo rientrati nella Interstate 10. Ormai era fatta ci mancano ancora pochi chilometri per arrivare ad Indio dove siamo arrivati dopo mezzora. La città era molto grande e all'ingresso si vedevano due enormi Casino' che sembravano molto affollati dato il numero di auto posteggiate nei parcheggi limitrofi. Trovato un motel ci siamo riposati un po' e poi siamo andati a mangiare in un ristorante messicano, devo dire che stiamo apprezzando sempre di più la cucina messicana!

Domenca 28 agosto, INDIO-MORENO VALLEY - California - Km 128 in 5 ore e 58 min.

Oggi ci aspettava ancora la Interstate 10 dove non potevamo entrarci, ma era l'unica alternativa alle Chocolate Mountains. Alle 6.30 c'eravamo dentro e l'abbiamo percorsa per almeno 60 km. ci mancavano solo 30 km per arrivare alla città dove avremmo potuto prendere una highway. Pensavamo di avercela ormai quando ci affianca un'auto delle polizia, il poliziotto ci ordina di fermarci, tira giù il finestrino, subito ci colpisce l'armeria che aveva al suo fianco, aveva un fucile a pompa ed una mitragliatrice pronta all'uso. Ci ammonisce che è pericoloso e che dobbiamo uscire, io gli dico che ci mancano solo 30 km e che potrebbe chiudere un occhio e lasciarci andare, ci fa notare che c'è una strada alternativa, la statale 62 che già sapevo esistere, e che dobbiamo prendere quella, gli rispondo che il mio GPS mi aveva indicato questa strada e che la stavo percorrendo dall'Arizona. Non abbozza e con la mano ci indica l'uscita. A malincuore usciamo, in cerca della statale 62. Pedaliamo a lato di un enorme parco eolico. Accendo il navigatore per farmi portare all'imbocco di questa statale dove arriviamo dopo circa cinque km. Ci fermiamo per guardare questa strada che si perde in mezzo alle Chocolate Mountains, controllo la carta geografica e mi viene un "sudore caldo" al solo pensiero che avremmo dovuto salire di almeno 1.000 metri su quelle montagne brulle e bruciate dal sole. Sulla cartina non vedevo alcun paese e quindi c'era il rischio di diventare degli "specchi ustori" sotto i sole! Ho guardato negli occhi Marco ed ho gli ho detto che era una follia percorrere la statale 62 e che ci conveniva rientrare in autostrada. Abbiamo deciso di aspettare ¼ d'ora all'ombra di un albero e per poi rientrare in autostrada sperando di riuscire a percorrere gli ultimi 30 km senza essere fermati da qualche altro poliziotto. Verso le 11 siamo rientrati nella Interstate 10, il caldo era opprimente e le nostre riserve d'acqua stavano finendo. Dopo una decina di km abbiamo trovato un chiosco che metteva a disposizione una fontanella di acqua ghiacciata che abbiamo apprezzato molto. Fatto il pieno d'acqua siamo ripartiti ormai era quasi fatta ci mancava poco. Mentre pensavo questo dietro a noi sentiamo una sirena della polizia che si stava avvicinando, speravo non fosse per noi ed invece era il poliziotto di prima che ci stava correndo dietro. Ci intima di fermarci di nuovo e quando siamo fermi con voce più decisa ci dice che dobbiamo uscire dall'autostrada assolutamente e ci indica l'uscita. Gli dico che ci mancano pochi km per arrivare a Moreno Valley e che non sapevamo che strada alternativa prendere, gli ho fatto notare che avremmo dovuto uscire contromano e che era "very dangerous", ma lui inflessibile con la mano ci ha indicato l'uscita. Siamo usciti maledicendolo e mandandolo a quel paese, siamo rimasti fermi all'imbocco dell'autostrada per vedere se andava via ma il "bastardo" stavolta rimaneva lì a controllare che non entrassimo. A questo non avevamo alternative, ho chiesto al GPS che strada fare e lui dopo un po' mi indicò una strada che si inerpica per una collina. l'abbiamo presa ma dopo qualche chilometro di dura salita finiva e si immetteva su una strada in costruzione. Siamo ritornati sui nostri passi senza sapere dove andare, ci siamo fermati in un distributore ed abbiamo chiesto ad una ragazza che strade c'erano che andavano Moreno Valley. La ragazza ci ha indicato una vecchia strada, ormai in disuso, che correva parallela alla Interstate 10 e che iniziava lì vicino. Subito siamo andati in cerca dell'imbocco e l'abbiamo trovato. La strada era asfaltata ed completamente vuota,

c'eravamo solo noi. Quando si dice il fattore C.! Dopo cinque chilometri è diventata però un sentiero sassoso e pieno di buche che correva lungo la ferrovia, ne abbiamo percorso altri cinque chilometri ma che ci ha portati dritti fino all'imbocco della highway. Ironia della sorte fermo davanti all'ingresso della Interstate 10 c'era ancora "l'ispettore Callaghan" che controllava chi entrava, quando ci ha rivisti ci ha accompagnato con gli occhi fino all'ingresso della Highway. Ormai era fatta ci mancano ancora pochi chilometri per arrivare a Moreno Valley. Per fortuna il caldo non era più insopportabile. Dopo aver percorso una strada in mezzo a delle montagne di roccia rossa, alle 14 siamo arrivati a destinazione. Qui abbiamo trovato il peggior motel di tutto il viaggio. Riposati e lavati siamo andati in cerca di un ristorante, ne abbiamo trovato uno cinese dove tutto sommato abbiamo mangiato bene. Dopo cena ci siamo fatti la solita passeggiata e incuriositi da delle canzoni Gospel ci siamo avvicinati ad una delle tante chiese americane, questa era la "Victoria Church". Ci siamo fermati vicino all'ingresso per ascoltare le canzoni e le prediche. Alcuni fedeli che facevano la guardia all'ingresso vedendoci si sono avvicinati chiedendoci se volevamo entrare, io ho accettato mentre Marco è rimasto fuori a telefonare dato che nelle vicinanze c'era un access point WiFi che permetteva il collegamento con Skype. Sono entrato e mi sono seduto vicino a dei "fedeli". C'era un complesso che suonava ed uno degli orchestrali cantava, la maggior parte dei presenti era di colore. Mi ha colpito la gioia e la passione con cui le persone cantavano e partecipavano a questa "messa". Molti erano in piedi e alzavano le mani, poi ha cominciato a parlare quello che sembrava essere un "reverendo" il quale parlava dell'amore che tutti dovrebbero avere verso tutti indipendentemente da chi si è e da dove si viene, le parole più ripetute erano "Hey Man", tutti applaudivano e poi cantavano. Ad un certo punto il "reverendo" ha dato la parola ad una donna "reverenda", sembrava essere la più attesa perché quando è salita sul palco tutti hanno applaudito. La "reverenda" ha invitato tutti ad abbracciarsi e nella sala tutti hanno incominciato a farlo. C'erano alcune donne che giravano abbracciando ogni persona che incontravano, io sono stato abbracciato e baciato da una donna nera che sarà stata alta almeno 1,90 metri con due tette disumane che erano all'altezza della mia faccia. Mi sono ritrovato la faccia in mezzo alle sue tette ed ho ricambiato l'abbraccio ed il bacio sulla guancia che la "negrona" mi ha dato. Da queste parti le "messe" sono veramente un momento di "contatto" fra i fedeli! Sono uscito cantando "Alleluia" e devo dire che "messe" come queste dovrebbero esserci anche in Italia! Benedetto dalla "Victoria Church" sono andato a letto un po' più "purificato".

Lunedì 29 agosto, MORENO VALLEY-LOS ANGELES - California - Km 153 in 6 ore e 31 min.

Ultimo giorno di fatica, oggi arriviamo finalmente a Los Angeles. Ci alziamo alle 7 e partiamo verso le 8. L'atmosfera è quella di una avventura che sta per finire e di un grande obiettivo raggiunto. Dentro di me non provo una particolare emozione forse perché non mi rendo ancora conto di quello che sono riuscito a fare. Mi capita in ogni viaggio, quando arrivo a destinazione provo un po' di dispiacere per un'avventura che finisce. L'avventura mi affascina finché ci sono dentro quando ne sto per uscire provo un misto di nostalgia e tristezza. Dentro di me vorrei che un viaggio non finisse mai, lo vivo nella sua pianezza prima e durante ma dopo diventa solo un bel ricordo che ha arricchito la mia vita, mi ha dato esperienza ed il brivido dell'incognito che ogni uomo di avventura insegue. Mentre finisco un viaggio penso sempre a quello dopo quasi che quello che sto facendo perdesse di interesse. Con questi pensieri per la testa io e Marco in fila indiana entriamo nella periferia di Los Angeles. Passiamo attraverso a bellissime zone residenziali e a bruttissime zone industriali in un intercalare continuo di ville, capannoni e palazzi commerciali. Il tempo è ideale, le strade sono tutte dritte, procediamo veloci in mezzo al traffico del lunedì. Passiamo attraverso cittadine che però sono solo dei quartieri di Los Angeles. Sembra essere nel paese del "ben godi", il consumismo si concretizza attorno a noi con auto di grossa cilindrata, ville magnifiche e lussuosi negozi. Dopo 100 km arriviamo nella "Down Town" di Los Angeles, il centro commerciale e direzionale. Noi piccoli ciclisti siamo attorniti da altissimi e luccicanti grattacieli dove svettano enormi scritte di banche e assicurazioni. Sono le tredici e a quell'ora per le strade ci sono centinaia di "colletti bianchi" fuori dai loro uffici per il pranzo. Ci guardano come fossimo dei marziani. Siamo arrostiti dal sole, sudati e sporchi, le nostre divise mostrano il segno di trenta giorni passati nelle "dirty roads" americane. Certo non passiamo inosservati, non so chi fra noi e loro è più felice in questo momento. A poco a poco metabolizzo quello che io e Marco siamo riusciti a fare. Con le nostre gambe, il cuore e la testa abbiamo attraversato l'America con nostri "cavalli di alluminio", come i pionieri di qualche secolo prima. Noi siamo la dimostrazione vivente che i limiti se esistono, esistono per essere superati. Ogni volta che aprivo la carta geografica dell'America per fare il punto di dove eravamo, mi dicevo: "ma quante è grande!". Questa "grandezza" l'abbiamo "macinata" in trenta giorni metro dopo metro. I 5.000 km percorsi ora sono solo un susseguirsi di immagini, emozioni, sofferenza, gioia e sudore quotidiano che ci hanno fatto conoscere l'America da vicino come nessun altro viaggiatore può conoscere. Dentro di noi c'erano gli odori della prateria, il silenzio del deserto, la polvere della strada, il rumore delle highway, la gentilezza degli americani, lo stupore del gran Canyon e la bellezza della Monument Valley. Ma anche la povertà degli indiani, il culto della libertà, il rispetto della legge, lo sperpero di energia e il rispetto per la natura. Con tutti questi pensieri entriamo da "trionfatori" sconosciuti a Los Angeles e ci dirigiamo verso Santa Monica che dista dalla Down Town almeno 30 km. Los Angeles si estende da nord a sud per 70 km e da est a ovest per 50 km. Mai avevo visto una città di queste dimensioni. Qui vivono 4 milioni di abitanti che si muovono in tutte le direzioni con le loro auto per enormi strade e che disdegnano i mezzi pubblici. Il traffico è intenso ma non caotico, ci sono decine di semafori che regolano il flusso delle auto su strade che si incrociano all'infinito. Arriviamo a Santa Monica e in lontananza vediamo l'Oceano Pacifico, azzurro e calmo ma con grandi onde spumeggianti che si infrangono sulla spiaggia verso cui stiamo dirigendosi. Ci arriviamo alle 17 con la gioia di chi ha

atteso questo momento per giorni e giorni. La spiaggia è enorme e sul lungomare si sono altissime palme che si muovono per la brezza marina. Io e Marco ci facciamo i complimenti e dopo alcune foto pedaliamo un po' lungo la pista ciclabile che corre lunga la spiaggia. Attorno a noi ce gente che corre in bici, che cammina a piedi, che gioca a pallavolo, che suona, che corre con le skate e più semplicemente è seduta a prendere il sole e a gustarsi il paesaggio. Dopo esserci riposati su una panchina ad osservare l'Oceano, siamo andati alla ricerca di un motel. I prezzi andavano da un massimo 175\$ ad un minimo di 90\$, ne abbiamo scelto uno che costava 99\$ un po' vicino al mare che abbiamo preso solo per due giorni. Ci siamo lavati e riposati un po' e poi siamo andati alla ricerca di un ristorante. Quando usciamo sono le 20 e fa molto fresco. Pensare che 200 km fa c'erano 44° di giorno e 35° di sera. Il clima in questa stagione è molto temperato e va dai 26° di giorno ai 14° di sera. Si sta veramente bene. Sembra una città ricca che però nasconde dietro ad ogni angolo dei poveri abitanti che vedono la ricchezza passargli davanti mentre loro sono accovacciati per terra o camminano trasportano con dei carrelli da supermercato dei sacchetti di nylon pieni di abiti e delle poche cose che una città ricca e avida ha permesso loro di possedere!

Da martedì 30 agosto a mercoledì 7 settembre - alla scoperta di LOS ANGELES - 400 km

L'obiettivo raggiunto. Non eravamo stanchi potevamo continuare la nostra avventura per un altro mese....

Ma ci siamo regalati alcuni giorni di vacanza in riva all'Oceano Pacifico. A giorni alterni andavamo in spiaggia a prendere un po' di sole e negli altri giorni ne approfittavamo per visitare un po' la città. Siamo andati a visitare Malibu la spiaggia dei surfisti a nord di Los Angeles, poi abbiamo visto Beverly Hills ed Hollywood con i suoi Studios. Da questi parti la ricchezza trasuda da tutta le parti. Ville incredibili, auto da capogiro, turisti dappertutto e sui marciapiedi le stelle di tutti i maggiori attori. Poi siamo andati anche a Pasadena per vedere i laboratori della NASA che abbiamo visto da fuori ovviamente. Un altro giorno siamo andati a vedere Long Beach a sud di Los Angeles, l'equivalente di "Porto Cervo" al cubo. Da questi parti le ville non costavano meno di 1,3 milioni di \$. Sono posti veramente fantastici. E' un promontorio a ridosso del mare che offre un vista unica su Los Angeles. Roba da milionari. In spiaggia era sempre ventilato e non sentiva che il sole scottava. Per questo mi sono preso una bella scottatura ai piedi e sul torace. Ho provato a fare il bagno ma l'acqua era molto fredda, mentre uscivo un'onda "anomala" mi ha risucchiato in mare e così ho dovuto, mio malgrado, fare il bagno. Sono uscito con la pelle d'oca. Ecco perchè i surfisti avevano tutti la tuta da sub. La spiaggia era piena di bay-watchers e poliziotti che giravano continuamente a bordo dei loro pick-up. Il pulito regnava sovrano, non vi erano aree private con ombrelloni e sdraio. per cui uno si poteva stendere ovunque senza timore di venire cacciato come invece avviene in Italia. Lungo spiaggia correvano una pista ciclabile e una pedonale entrambe piene di gente che pedalava o andava a piedi. C'erano decine e decine di negozi che vendevano di tutto. Il lungomare è anche un ritrovo di home-less che li si stendono all'ombra delle palme per dormire e chiedere la carità. In giro c'erano molti italiani. Noi andavamo in spiaggia in bici, il nostro motel era lontano circa tre chilometri. La qualità della vita è permanente buona per quello che ho potuto vedere. Un giorno ci siamo trovati con l'uomo che avevamo trovato a Dulles e che ci aveva chiesto di avvertirlo quando saremo arrivati a Los Angeles. Lo abbiamo avvertito con una mail e lui ci ha chiesto se andavamo a cena con lui e con sua moglie. Gli abbiamo detto di sì ed una sera è venuto a prenderci e ci ha offerto la cena in un ristorante di Hollywood. Abbiamo parlato fino a mezzanotte, lui e sua moglie ci hanno raccontato un po' di loro e noi abbiamo parlato di come era andato il nostro viaggio. Questo ha ulteriormente confermato l'opinione positiva che mi ero fatto degli americani. E' stata una bella serata. Il giorno dopo abbiamo cominciato a preparare le valigie perché alle 17 avevamo l'aereo. Abbiamo messo entrambi le bici in un unico scatolone, recuperato da un negozio di bici che era vicino al motel, per spendere meno. Al check-in dell'aeroporto però ci hanno fatto notare che pesava troppo, il massimo peso ammesso per ogni bagaglio era di 25 kg, il nostro scatolone pesava 30 kg. Per cui abbiamo preso uno scatolone un po' più piccolo dove abbiamo messo dei pezzi di bici tolti dallo scatolone più grande portandolo così ad un peso di 24 kg. Siamo saliti sul nostro volo Airberlin e alle 17 siamo decollati con l'Aerbus 360 pieno di gente che come noi tornava da una vacanza negli States. In classe economy non era il massimo della comodità, ma si poteva sopravvivere per 12 ore fino a Dusseldorf dove avremo preso la coincidenza per Milano Malpensa. Il volo è andato bene, le hostess erano gentili e premurose, qualità tedesca! Siamo arrivati alle 16 ora locale a Dusseldorf, scesi dall'aereo siamo andati al controllo bagagli dove mi sono accorto che davanti a me c'era Paris Hilton, me ne sono accorto perché mi hanno destato curiosità le enormi borse, tutte Luis Vuton, che c'erano sul nastro trasportatore per essere passate ai raggi x. Ogni tanto ne cadeva qualcuna e lei si inchinava a raccoglierle e mostrava a tutti le sue "grazie". Non si poteva fare a meno di guardarle! In un baleno sono arrivate alcune mamme con le proprie bambine che volevano fotografare la loro figlia vicino a Paris Hilton nella speranza ignobile che la figlia potesse diventare come la Hilton! Speriano meglio! Alle 20 abbiamo preso il volo in ritardo per Milano Malpensa dove siamo arrivati alle 21. Dopo aver recuperato i nostri bagagli, tutti incredibilmente integri, siamo usciti dall'aeroporto dove ad aspettarci c'era mia figlia Laura e la fidanzata di Marco. Baci e abbracci e poi abbiamo preso la via di casa. Anche quest'anno l'avventura era finita e si ritornava alla vita di tutti i giorni nella speranza però di poter vivere la mia quotidianità con lo stesso spirito di avventura con cui in questi ultimi quaranta giorni mi sono alzato tutte le mattine.

To be continued.....next year!